

Memoir Il caso di Vann Nath

Il pittore il boia e il dittatore

di MARCO DEL CORONA

Dipingeva manifesti per il cinema, Vann Nath. Quando nel 1975 i Khmer rossi, guerriglieri ultramaoisti e ultranazionalisti presero il potere in Cambogia, la vita di Vann Nath e dei suoi fu squassata come quella di tutti: città svuotate, deportazione, famiglie smembrate, lavoro in condizioni estreme nelle campagne per inseguire un'utopia agraria. E fame, e morte tutt'intorno, e l'arbitrio dell'Angkar, l'Organizzazione, come si faceva chiamare un partito comunista che negava anche il proprio nome. Vann Nath fu arrestato all'inizio del 1978 e torturato, ma fu con il

trasferimento nel centro S-21 che il suo dramma, descritto nel memoir *Il pittore dei Khmer rossi* appena tradotto, diventò eccezionale.

Il feroce capo del carcere, l'ex insegnante di matematica Duch, lo fa rilasciare: risparmiatelo il pittore, ordina. Serve chi possa realizzare ritratti del leader supremo, il «Fratello numero uno». Che Vann Nath, non conosce: Pol Pot aveva celato la propria identità al suo stesso Paese, in una paranoia spacciata per segretezza rivoluzionaria. Gli danno da copiare una foto, sa che se fallisce verrà eliminato. Non fallisce, ed è qui che la sua vita si fa paradossalmente parallela a quella di Pol Pot. Come il Fratello numero uno si era sottratto a tutti per anni, così anche Vann Nath nei primi tempi della detenzione era un prigioniero anonimo, destinato all'annichilamento. E quando nel '78 Pol Pot — nel pieno di purghe violentissime e in guerra con il Vietnam — tenta la carta del culto della personalità, Vann Nath diventa suo involontario strumento, appeso all'infida benevolenza di Duch. Dopo che il Vietnam invade la Cambogia, Vann Nath riesce a scappare nel caos. E il 7 gennaio 1979, Vann Nath è libero, braccato da domande senza risposta («perché i khmer eliminavano il proprio stesso popolo?»). Contribuisce ad allestire il Museo del Genocidio nell'ex S-21, anche oggi visitatissimo nonostante i tentativi di chiusura in nome di un «superamento del passato», e quando incontra gli ex aguzzini — siamo alle ultime pagine — cerca di capire. Ecco perché collabora col regista Rithy Panh per il documentario *S-21. La macchina di morte dei Khmer rossi*, nel quale sopravvissuti e massacratori si incontrano e i primi interrogano i secondi. Alla fine Vann Nath avrà ragione: «A lui —

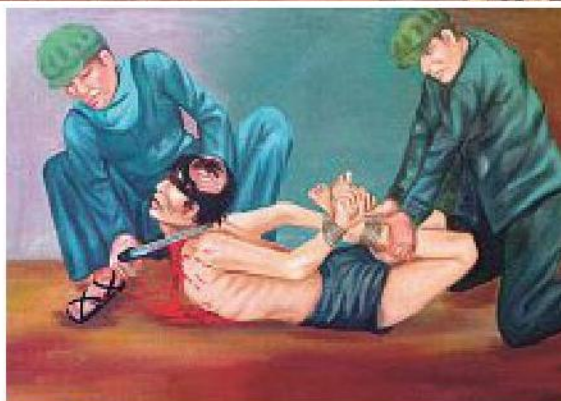
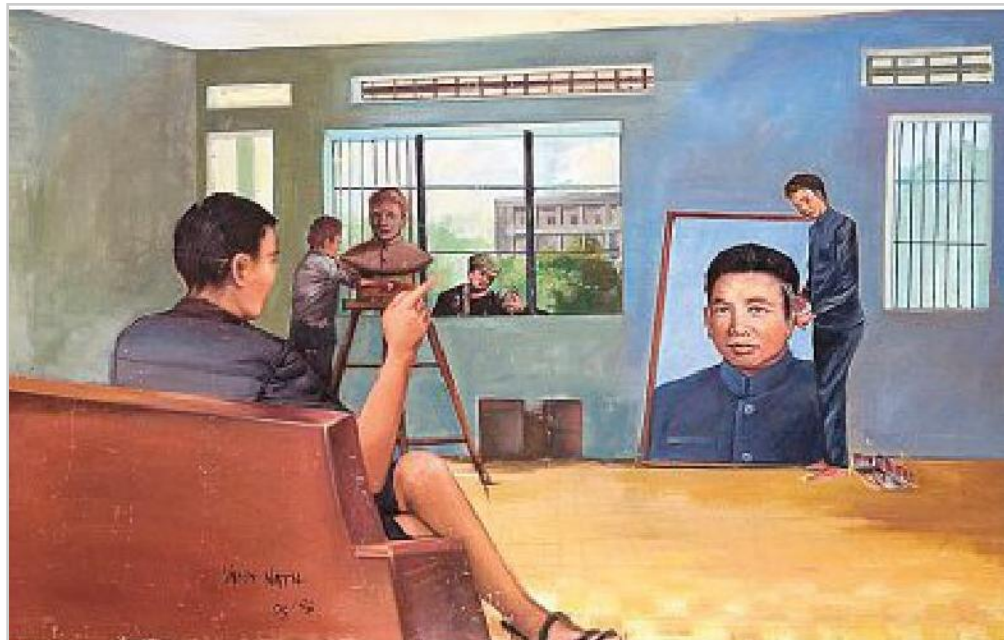
scrive Lawrence Osborne nella prefazione — importava che il suo popolo non dimenticasse ciò che aveva fatto a sé stesso durante quei 36 mesi di ferocia e follia. E trionfò nella sua ambizione». Testimonio «non solo la banalità del male» ma «anche il male della banalità morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





i



VANN NATH

Il pittore dei Khmer rossi.

Memoir

Prefazione
di Lawrence Osborne,
traduzione di Maria De Caro
dalla versione inglese
di Moeun Chhean Nariddh

ADD EDITORE

Pagine 155, € 18

L'autore

Vann Nath (Phum Sophy, Cambogia, 1946 - Phnom Penh, 2011) è stato un pittore e un attivista per i diritti umani. Fu uno dei 7 sopravvissuti del centro di sterminio S-21 a Phnom Penh, dove sparirono almeno 12 mila persone. Il suo memoir è del 1998 e nell'edizione italiana ha una prefazione dello scrittore inglese Lawrence Osborne, autore del romanzo ambientato in Cambogia *Cacciatori nella notte* (Adelphi, 2017)

Bibliografia

Amplissima la bibliografia sul genocidio cambogiano. Tra le testimonianze: Molyda Szymusiak, *Il racconto di Peuw bambina cambogiana* (a cura di Natalia Ginzburg, Einaudi, 1986); Tiziano Terzani, *Fantasm. Dispari dalla Cambogia* (con uno scritto di Angela Terzani Staude, Longanesi, 2008); Rithy Panh, *S-21. La macchina di morte dei Khmer rossi* (con Christine Chaumeau, traduzione di Giusi Valent, ObarraO, 2004) e *L'eliminazione* (con Christophe Bataille, traduzione di Silvia Ballestra, Feltrinelli, 2014). Tho Nguon Bovannrith, *Cercate l'Angkar. Il terrore dei Khmer rossi raccontato da un sopravvissuto cambogiano* (con Diego Siragusa, prefazione di Severino Dianich, postfazione Sandra Scrimali, Jaca Book, 2005). Inoltre: Amitav Ghosh, *Estremi orienti* (a cura di Anna Nadotti, Einaudi, 1998), Marco Del Corona, *Cattedrali di cenere* (Edt, 1999), François Bizot, *Il cancello* (prefazione di John le Carré, traduzione di Orietta Mori, Ponte alle Grazie, 2001), Philip Short, *Pol Pot. Anatomia di uno sterminio* (traduzione di Enzo Peru, Rizzoli, 2005), Peter Fröberg Idling, *Il sorriso di Pol Pot* (traduzione di Lara Cangemi, Iperborea, 2010)

Le immagini

A sinistra: quattro dei dipinti realizzati da Vann Nath per il Museo del Genocidio, realizzato dal governo della Repubblica Popolare sostenuta dal Vietnam, un anno dopo la caduta dei Khmer rossi; sotto: Vann Nath nel 2009 durante la deposizione davanti alla «corte speciale» per i crimini dei Khmer rossi; Vann Nath (terzo da destra) e gli altri 6 scampati al centro S-21; Pol Pot, il cui vero nome era Saloth Sar, leader comunista